

Blitz a Tor Cervara sgomberato il fortino della droga

Tende, baracche di legno e loculi di fortuna, in mezzo a montagne di rifiuti. Una città fantasma, dentro un capannone di oltre 16mila metri quadrati, abitata solo da disperati: rifugiati senza documenti, tossici, ma soprattutto pusher di ogni genere di sostanza: crack, eroina e anfetamine disponibili a tutte le ore. All'interno delle ex Officine Romanazzi di Tor Cervara c'era anche un emporio: una baracca, realizzata con materiali di risulta e la scritta shop sulla porta, dove venivano venduti alcolici e beni di prima necessità. Per il bagno, però, ognuno era costretto ad arrangiarsi come poteva all'aperto. Sono circa 60 le persone, trovate ieri nel corso del blitz delle forze dell'ordine, almeno cento uomini, tra agenti del commissariato San Basilio, carabinieri e vigili, che per tutta la mattinata hanno sgomberato l'area, come deciso durante il Comitato per l'ordine e la sicurezza in Prefettura. La maggior parte degli occupanti sono cittadini africani. Nigeriani, congolesi o del Togo. Fra loro, però, anche 11 italiani, soprattutto donne. Alcuni erano andati a vivere alla Romanazzi dopo lo sgombero dell'ex fabbrica Penicilillina che si trova a pochi metri. Altri, invece, provenivano dal "ghetto della droga" di via Cesare Tallone, un'altra zona industriale occupata, dove lo scorso settembre era stato ucciso a colpi d'arma da fuoco un pusher nigeriano di 24 anni. "Junior" era stato abbandonato in strada dagli altri spacciatori in un carrello della spesa. Durante le operazioni di sgombero, tre persone sono state denunciate: due per ricettazione e uno per porto d'armi. Tre nigeriani, invece, erano destinatari di un ordine di carcerazione e altri tre saranno espulsi. Tra pipe per il crack, siringhe usate e carta stagnola, gli agenti hanno trovato oltre 130 grammi di droga (marijuana, hashish, cocaina ed eroina), due bilance, il materiale per il taglio e per confezionare le singole dosi. Tra i beni sequestrati uno scooter rubato, gioielli e bici elettriche. Agli occupanti è stato permesso di portare via i propri averi. Anche se nessuno sa dove passerà le prossime notti. « Ci potevano avvisare - racconta Turasa, ragazzo del Congo, tornato a riprendere la sua chitarra - non siamo animali. È vero, qui c'era spaccio. Ma ora che ci hanno cacciato che hanno risolto? San Basilio è a due minuti. Il problema della droga sta lì». Quella della Romanazzi è una storia nata nel 1907 a Putignano, dove aprì la prima officina per la costruzione di carrozze. L'azienda poi si concentrò sul settore degli autoveicoli industriali durante il boom economico del dopoguerra. Romanazzi apre altre sedi, tra cui quella di via di Tor Cervara, ma dopo gli Anni '80 inizia il declino e la fine della produzione. Come altri depositi abbandonati della Tiburtina Valley, a ridosso del 2000 la Romanazzi si ritrova a ospitare diversi rave illegali. Ora la nuova proprietà, Indestate S.r.l., tenterà l'ennesima riqualificazione: un deposito per la logistica e un parcheggio pubblico a ridosso della Tiburtina.

Marco Carta